

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 novembre 2017



CNI

Italia Oggi	10/11/17	P. 32	Il Consiglio nazionale		1
-------------	----------	-------	------------------------	--	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	10/11/17	P. 33	Due strade per approvare l'equo compenso	Simona D'Alessio	2
Sole 24 Ore	10/11/17	P. 29	Equo compenso solo per i legali	Giovanni Negri	3

STP

Italia Oggi	10/11/17	P. 34	Stp, i compensi vanno in Cassa	Claudio Della Monica	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	10/11/17	P. 1-29	Nel Dl fiscale ritrova spazio l'equo compenso per gli avvocati	Giovanni Negri	5
-------------	----------	---------	--	----------------	---

PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	10/11/17	P. 41	Confcommercio: professionisti a quota 1,3 milioni Boom di freelance	Claudia Voltattomi	7
---------------------	----------	-------	---	--------------------	---

NUOVE PROFESSIONI

Italia Oggi	10/11/17	P. 33	Aumentano le nuove professioni	Michele Damiani	8
-------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/11/17	P. 29	«Platea ridotta sugli incentivi al lavoro giovanile»	Claudio Tucci	9
Sole 24 Ore	10/11/17	P. 29	I sindacati frenano sulle specializzazioni		10

CYBER SICUREZZA

Sole 24 Ore	10/11/17	P. 10	Una nuova stagione per la cybersicurezza	Giulio Terzi	11
-------------	----------	-------	--	--------------	----

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	10/11/17	P. 24	Boom di investimenti esteri in Italia	Laura Cavestri	12
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

NOTAI

Sole 24 Ore	10/11/17	P. 29	Con il digitale il notaio spinge la competitività	Giuseppe Latour	14
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	10/11/17	P. 10	Donne ai margini delle università	Marzio Bartoloni, Manuela Perrone	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------------------------	----

Il Consiglio nazionale degli ingegneri e la direzione dei lavori e del demanio (Geniodife) del ministero della difesa hanno firmato stamane un'importante convenzione in materia di aggiornamento della competenza professionale per gli ingegneri iscritti che svolgono attività di lavoro dipendente presso lo stesso ministero. La convenzione prevede, tra le altre cose, che gli enti firmatari organizzino corsi e attività di formazione in stretta collaborazione.



Due strade per approvare l'equo compenso

Doppio binario per l'equo compenso: è quello tracciato dopo la presentazione, ieri, nella commissione bilancio del senato del testo per proteggere gli avvocati (voluta dal ministro della giustizia Andrea Orlando) nel decreto fiscale, da parte del relatore Silvio Lai del Pd. E, nel frattempo, si avvicina l'esame in aula a Montecitorio del disegno di legge con i medesimi contenuti a firma di un altro parlamentare del centrosinistra, Giuseppe Berretta, il 27 novembre prossimo. La maggioranza tenta così lo scatto di reni per giungere all'approvazione delle norme sulle prestazioni dei legali (impegnati in controversie con soggetti del mondo bancario, assicurativo e con imprese di grandi dimensioni) nello scorcio della legislatura. A margine del convegno dei commercialisti del lavoro, a Roma, Berretta ha ricordato che

sono stati depositati 63 emendamenti al suo provvedimento, aggiungendo di non aspettarsi «stravolgimenti» nell'esame in Assemblea. «Certo», ha confidato, se le norme riuscissero a continuare il percorso all'interno del decreto fiscale (il primo tentativo di inserirle in legge di bilancio non è andato a buon fine, essendo state stralciate per estraneità di materia, si veda *ItaliaOggi* del 1° novembre 2017) «l'approdo avrebbe margini di sicurezza maggiori, rispetto ad un disegno di legge, il mio, che per ragioni temporali potrebbe ricevere il via libera soltanto alla camera».

Critico, infine, il presidente della commissione lavoro del senato Maurizio Sacconi (Epi), che invoca «tutele per tutti: utenti e professionisti ordinistici e non».

Simona D'Alessio



Decreto fiscale. Gli emendamenti proposti dal relatore - L'estinzione del reato per condotte riparatorie non si applicherà allo stalking

Equo compenso solo per i legali

E nel Codice antimafia estesa la confisca allargata alla corruzione tra privati

Giovanni Negri

■ Ritorna in primo piano l'equo compenso per gli avvocati. Il relatore al decreto fiscale, tra gli emendamenti presentati, ha di fatto riproposto il testo della misura stralciata dalla legge di bilancio. Nel testo si conferma il perimetro di applicazione della disposizione che è concentrato sulle prestazioni professionali rese dai legali a vantaggio di banche e assicurazioni. Prestazioni che sono regolate da convenzioni, di solito predisposte dal cliente "forte".

E allora, più nel dettaglio si considerano, tra le altre, vessatorie, le clausole che consistono nella possibilità lasciata al cliente di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, nell'attribuzione al cliente della facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive che l'avvocato deve eseguire a titolo gratuito, nell'anticipazione delle spese della controversia a carico del professionista. In tutto sono 9 le tipologie di clausole da considerare in assunto come espressione di una prevaricazione nei confronti dell'avvocato.

E non basta che le clausole siano state oggetto di una trattativa e

di un'approvazione. La sanzione introdotta è quella della nullità, ma il resto del contratto può rimanere valido. La nullità comunque opera solo a vantaggio dell'avvocato. In ogni caso l'azione indirizzata a fare valere l'azzeramento di una o più clausole della convenzione deve essere proposta entro 24 mesi dalla data di sottoscrizione della clausola stessa; il giudice provvederà poi a sostituire la clausola determinando il compenso sulla base dei parametri. Perplesso, nella forma e nel merito, il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi che contesta sia la singolarità del "veicolo", il decreto fiscale, sia la mancata estensione delle norme a tutti i professionisti. Per questo Sacconi ha già preannunciato un subemendamento che allargherà la misura.

E negli emendamenti, ma tra quelli presentati dal Governo, trova posto anche l'annunciata esclusione dello stalking dal perimetro dei reati per i quali è possibile l'applicazione della nuova causa di estinzione per condotte riparatorie. Uno stralcio deciso per effetto del numero elevato di donne che subisce il delitto e

perché, pur avendo la misura introdotta quest'estate una finalità di alleggerimento dei carichi di lavoro, tuttavia deve trovare un limite nel caso di reati particolarmente odiosi lesivi della dignità personale.

Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Maria Elena Boschi spiega che «siamo con-

vinti che lo stalking non possa essere considerato alla stregua di altri reati. Non è un reato come un altro per tutte quelle donne che ogni giorno hanno paura di uscire di casa e la cui dignità è stata lesa in profondità per il resto della vita». Molto aveva fatto discutere nelle settimane scorse la decisione di un giudice torinese che aveva azzerato il procedimento a carico di un indagato per stalking dopo la presentazione di una modesta somma di denaro.

E infine, tra le correzioni messe in campo dal Governo, trova posto anche l'ampliamento dei casi in cui è possibile l'applicazione della confisca allargata. Si rimedia in questo modo a una segnalazione fatta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al momento della promulgazione della legge con le modifiche al Codice antimafia di poche settimane fa. E allora nell'area della misura dovranno essere compresi, in coerenza con la necessità di rispondere a precise richieste comunitarie, i reati di corruzione tra privati, di uso illecito di carte di credito e di accesso illecito a sistemi informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clausele vessatorie

● Il testo dell'emendamento sull'equo compenso sanziona con la nullità le clausole vessatorie introdotte da banche e assicurazioni nelle convenzioni stipulate con gli avvocati. Tra queste, l'anticipazione delle spese a carico esclusivo del professionista, la modifica unilaterale delle condizioni del contratto, la determinazione di termini di pagamento troppo dilatati

I punti chiave

COMPENSI LEGALI

Introdotta la misura per assicurare un equo compenso agli avvocati attraverso la previsione della nullità delle clausole vessatorie introdotte nelle convenzioni tra professionisti e grandi clienti, banche e assicurazioni in particolare. Il giudice sostituirà la misura di compenso prevista dai parametri

STALKING

Viene espressamente esclusa la possibilità di applicare allo stalking la nuova causa di estinzione del reato per condotte riparatorie. La misura è stata introdotta nell'agosto scorso e prevede la cancellazione del delitto se l'autore ne ripara le conseguenze

CONFISCA

Aderendo alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della promulgazione del nuovo Codice antimafia, viene prevista l'estensione della confisca allargata, per spriorporzione dei redditi posseduti rispetto a quelli emersi

CANNABIS

Spazio all'autorizzazione per la fabbricazione di cannabis da utilizzare per finalità terapeutiche da parte dello Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze. Prevista anche la possibilità di importare di quote di cannabis dall'estero dal destinare allo Stabilimento e da distribuire poi alle farmacie



Riflessi della risposta a interpello della Dre Lombardia sulla qualificazione dei redditi

Stp, i compensi vanno in Cassa Obbligo contributivo tracciato anche dalla Cassazione

DI CLAUDIO
DELLA MONICA

Compensi dei soci professionisti amministratori delle società tra professionisti (Stp) inclusi nella base imponibile ai fini del contributo soggettivo dovuto alla Cassa. Questi i riflessi contributivi della risposta a interpello n. 904-1126/2017 della Direzione regionale delle entrate della Lombardia (si veda *ItaliaOggi* del 27 ottobre scorso), secondo cui i compensi percepiti per l'incarico di amministratore dai soci professionisti di una Stp di consulenti del lavoro non titolari di partita Iva individuale costituiscono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente ai sensi dell'art. 50, lett c bis) del Tuir.

Questa conclusione dell'Agenzia delle entrate si ripercuote dunque anche sui relativi obblighi previdenziali dei singoli soci professionisti.

L'Enpacl (Ente nazionale previdenza dei consulenti del lavoro) ha disciplinato gli obblighi contributivi conseguenti allo svolgimento dell'attività professionale da parte dei consulenti del lavoro attraverso una Stp con delibera n. 68/2014, approvata dai ministri vigilanti con nota del 30 luglio 2014.

Detta delibera si limita a regolamentare il reddito prodotto dalla Stp, che costituisce reddito professionale e pertanto deve essere assoggettato al contributo soggettivo in capo ai singoli soci professionisti. La base imponibile è costituita dalla quota di reddito dichiarato dalla Stp ai fini fiscali ed attribuita al socio professionista in ragione della quota di partecipazione agli utili, ancorché non distribuiti.

I soci professionisti di una Stp non titolari di partita Iva individuale possono però percepire anche compensi assimilati a lavoro dipendente per l'incarico di amministratori. Si impone quindi una riflessione sull'ente competente a riscuo-

tere i contributi previdenziali dovuti sui predetti compensi.

Al riguardo, è lo stesso Enpacl che richiama, al fine di argomentare le proprie decisioni adottate con la delibera n. 68, la giurisprudenza formatasi di recente sull'ampio concetto di attività professionale, così che l'obbligo di contribuzione di un professionista alla relativa cassa di previdenza di riferimento non deve limitarsi alle attività c.d. «tipiche» della professione ma scatta ogni qual volta esista connessione tra l'attività effettivamente svolta (e da cui il reddito deriva) e le conoscenze professionali necessarie per svolgerla, ossia la base cultu-

rale su cui tale attività si fonda (Cassazione n. 14684/2012 ribadita più di recente da Cassazione n. 11161/2017). Rispetto alla disposizione formale di legge, quindi, prevale quella sostanziale delle competenze necessarie per svolgere una determinata attività.

Tanto basta per ritenere che i compensi in argomento siano inclusi nella base imponibile ai fini del contributo soggettivo dovuto all'Enpacl, considerato che i soci professionisti di Stp, per svolgere il loro incarico di amministratori, necessitano senz'altro delle conoscenze della loro professione. In alternativa, se così non fosse, sarebbero soggetti alla gestione separata Inps, con grave nocumento sia per la Cassa professionale che per l'iscritto, a causa della dispersione contributiva tra più enti.

Il tema dell'esatto prime-

tro dell'attività professionale e dei relativi obblighi contributivi è già stato oggetto, per le professioni di ingegnere e di architetto, della circolare Inps n. 72/2015, con cui l'istituto ha individuato il relativo ente previdenziale di riferimento (se stesso o Inarcassa) in relazione a 15 diverse attività, anche se svolte in virtù di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Tra quelle soggette alla Cassa professionale, l'Inps include l'attività di «amministratori e componenti dei consigli di amministrazione, di società che svolgono attività di natura tecnica e/o tecnologica connesse con la specifica cultura che deriva dalla formazione tipica propria della professione (ad es. società operanti nel settore dei trasporti, nel settore dell'energia, dell'edilizia ecc.)».

Strada tracciata, dunque.

© Riproduzione riservata



ALBI & MERCATO Nel Dl fiscale ritrova spazio l'equo compenso per gli avvocati

Giovanni Negri ▶ pagina 29



Decreto fiscale. Gli emendamenti proposti dal relatore - L'estinzione del reato per condotte riparatorie non si applicherà allo stalking

Equo compenso solo per i legali

E nel Codice antimafia estesa la confisca allargata alla corruzione tra privati

Giovanni Negri

■ Ritorna in primo piano l'equo compenso per gli avvocati. Il relatore al decreto fiscale, tra gli emendamenti presentati, ha di fatto riproposto il testo della misura stralciata dalla legge di bilancio. Nel testo si conferma il perimetro di applicazione della disposizione che è concentrato sulle prestazioni professionali rese dai legali a vantaggio di banche e assicurazioni. Prestazioni che sono regolate da convenzioni, di solito predisposte dal cliente "forte".

E allora, più nel dettaglio si considerano, tra le altre, vessatorie, le clausole che consistono nella possibilità lasciata al cliente di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, nell'attribuzione al cliente della facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive che l'avvocato deve eseguire a titolo gratuito, nell'anticipazione delle spese della controversia a carico del professionista. In tutto sono 9 le tipologie di clausole da considerare in assunto come espressione di una prevaricazione nei confronti dell'avvocato.

E non basta che le clausole siano state oggetto di una trattativa e

di un'approvazione. La sanzione introdotta è quella della nullità, ma il resto del contratto può rimanere valido. La nullità comunque opera solo a vantaggio dell'avvocato. In ogni caso l'azione indirizzata a fare valere l'azzeramento di una o più clausole della convenzione deve essere proposta entro 24 mesi dalla data di sottoscrizione della clausola stessa; il giudice provvederà poi a sostituire la clausola determinando il compenso sulla base dei parametri. Perplesso, nella forma e nel merito, il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi che contesta sia la singolarità del "veicolo", il decreto fiscale, sia la mancata estensione delle norme a tutti i professionisti. Per questo Sacconi ha già preannunciato un subemendamento che allargherà la misura.

E negli emendamenti, ma tra quelli presentati dal Governo, trova posto anche l'annunciata esclusione dello stalking dal perimetro dei reati per i quali è possibile l'applicazione della nuova causa di estinzione per condotte riparatorie. Uno stralcio deciso per effetto del numero elevato di donne che subisce il delitto e

perché, pur avendo la misura introdotta quest'estate una finalità di alleggerimento dei carichi di lavoro, tuttavia deve trovare un limite nel caso di reati particolarmente odiosi lesivi della dignità personale.

Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Maria Elena Boschi spiega che «siamo con-

vinti che lo stalking non possa essere considerato alla stregua di altri reati. Non è un reato come un altro per tutte quelle donne che ogni giorno hanno paura di uscire di casa e la cui dignità è stata lesa in profondità per il resto della vita». Molto aveva fatto discutere nelle settimane scorse la decisione di un giudice torinese che aveva azzerato il procedimento a carico di un indagato per stalking dopo la presentazione di una modesta somma di denaro.

E infine, tra le correzioni messe in campo dal Governo, trova posto anche l'ampliamento dei casi in cui è possibile l'applicazione della confisca allargata. Si rimedia in questo modo a una segnalazione fatta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al momento della promulgazione della legge con le modifiche al Codice antimafia di poche settimane fa. E allora nell'area della misura dovranno essere compresi, in coerenza con la necessità di rispondere a precise richieste comunitarie, i reati di corruzione tra privati, di uso illecito di carte di credito e di accesso illecito a sistemi informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clausole vessatorie

● Il testo dell'emendamento sull'equo compenso sanziona con la nullità le clausole vessatorie introdotte da banche e assicurazioni nelle convenzioni stipulate con gli avvocati. Tra queste, l'anticipazione delle spese a carico esclusivo del professionista, la modifica unilaterale delle condizioni del contratto, la determinazione di termini di pagamento troppo dilatati

I punti chiave

COMPENSI LEGALI

Introdotta la misura per assicurare un equo compenso agli avvocati attraverso la previsione della nullità delle clausole vessatorie introdotte nelle convenzioni tra professionisti e grandi clienti, banche e assicurazioni in particolare. Il giudice sostituirà la misura di compenso prevista dai parametri

STALKING

Viene espressamente esclusa la possibilità di applicare allo stalking la nuova causa di estinzione del reato per condotte riparatorie. La misura è stata introdotta nell'agosto scorso e prevede la cancellazione del delitto se l'autore ne ripara le conseguenze

CONFISCA

Aderendo alle sollecitazioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della promulgazione del nuovo Codice antimafia, viene prevista l'estensione della confisca allargata, per sporporazione dei redditi posseduti rispetto a quelli emersi

CANNABIS

Spazio all'autorizzazione per la fabbricazione di cannabis da utilizzare per finalità terapeutiche da parte dello Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze. Prevista anche la possibilità di importare di quote di cannabis dall'estero dal destinare allo Stabilimento e da distribuire poi alle farmacie

La Lente

di **Claudia Voltattorni**

Confcommercio: professionisti a quota 1,3 milioni Boom di freelance

Un milione e 300mila liberi professionisti e lavoratori autonomi: «L'Italia si conferma il Paese delle partite Iva, dei freelance e del lavoro autonomo», sottolinea Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. E infatti, dal 2008 al 2015, il numero dei liberi professionisti nel nostro Paese è cresciuto di quasi il 15% a fronte invece di una riduzione dell'occupazione totale. Sono il 6% degli occupati complessivi con un reddito medio di oltre 38mila euro. La maggior parte (983mila) è iscritta a un albo o a un ordine professionale, ma

sono i freelance a segnare una crescita molto alta: diventati 344mila in 7 anni, con un aumento del 51,6% contro il 14,8 dei liberi professionisti e il 5,8% degli iscritti a un ordine. I conti li fa l'Ufficio studi di Confcommercio che traccia un identikit delle nuove professioni nel terziario. E si scopre che nel Mezzogiorno c'è stato un aumento del 73% di lavoratori indipendenti con figure come guide turistiche, wedding planner, designer, grafici, informatici. In generale, la maggior parte dei nuovi professionisti è nei servizi di mercato (97%) con attività professionali, scientifiche e tecniche (52,1%) e redditi medi di 18mila euro. Istruzione e formazione sono le attività più in crescita (+130%) seguite da sanità e assistenza sociale (+89%). «Siamo di fronte a un bivio — dice Sangalli —: o valorizziamo queste professionalità o le condanniamo a un ruolo residuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU DEL 51,6%

Aumentano le nuove professioni

DI MICHELE DAMIANI

I professionisti non ordinistici sono aumentati del 51,6% dal 2008 al 2015, registrando una crescita di 117 mila unità a dispetto di una contrazione della forza lavoro complessiva di oltre 620 mila posti di lavoro. Crescono anche i liberi professionisti (+14,8%) che, partendo da una base più ampia, hanno avuto una crescita maggiore in termini di posti di lavoro complessivi, crescendo di 170 mila unità. I numeri sono stati elencati ieri durante l'evento «l'identikit delle nuove professioni digitali» organizzato da Concommercio professioni a Roma. Lo studio definisce come «nuove professioni» un'insieme di attività lavorative che non trovano rappresentanza in un ordine professionale: tra queste, attività di consulenza gestionale, attività degli studi di revisione contabile, progettazione di software e database. In generale, il 97% dei professionisti non ordi-

nistici lavora nei servizi; il comparto più cospicuo è quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche, che assorbe circa il 52% dei lavoratori. In forte aumento la componente legata all'istruzione e alla formazione, con un incremento percentuale del 130%. Dal punto di vista territoriale, notevoli i numeri nel Mezzogiorno: a fronte di un calo degli occupati di quasi mezzo milione di individui, i professionisti indipendenti sono cresciuti del 73% in cinque anni. L'analisi ha poi posto l'accento sulle performance reddituali: i 344 mila professionisti non ordinistici registrano un reddito medio pro capite di 16.500 euro, nettamente inferiore ai 45 mila euro pro capite degli ordinistici. In generale, i liberi professionisti in Italia sono più di 1 milione e 300 mila, pari a circa il 6% degli occupati italiani. Tra questi, 983 mila sono iscritti ad albi o ordini. Tutti i redditi pro capite sono diminuiti nel lasso di tempo considerato: per gli ordinistici la contrazione è stata del 13%, mentre per i «nuovi» professionisti la flessione ha toccato quasi il 23%. I guadagni maggiori per chi opera nella consulenza gestionale (24 mila euro pro capite) e nei servizi informatici (21 mila euro).



COMMERCIALISTI

«Platea ridotta sugli incentivi al lavoro giovanile»

Claudio Tucci

L'incentivo per rilanciare l'occupazione giovanile disegnato nella manovra all'esame del Parlamento rischia di interessare una platea troppo ristretta di persone. Andrebbe eliminato il requisito della mancata occupazione a tempo indeterminato presso il medesimo o altro datore, introducendo quello della non occupazione negli ultimi sei mesi. L'età, poi, va innalzata a 35 anni a regime e non solo per il 2018; ed è incomprensibile l'introduzione dell'agevolazione di un solo anno nei casi di conferma al termine del periodo di apprendistato (una nuova penalizzazione di questo istituto).

Per i commercialisti, riuniti ieri a Roma, le misure sull'occupazione elaborate dal governo «potevano essere più coraggiose» ha sottolineato Roberto Cunsolo, consigliere della categoria, con delega al Lavoro. Anche lo sgravio al Sud è insufficiente: l'agevolazione al 100% è infatti prevista per le sole assunzioni a tempo indeterminato, e non anche per gli apprendisti». La proposta all'esecutivo (sono oltre 22 mila i commercialisti del lavoro che seguono quasi un milione di imprese) è quella di puntare su una «misura strutturale di decontribuzione» per tutte le assunzioni di dipendenti che provengono da periodi di disoccupazione.

Tra le altre richieste, una misura premiale per le aziende in regola (anche su fisco e contributi); l'attuazione della delega prevista dal Jobs act degli autonomi per ampliare il campo d'azione del welfare delle casse di previdenza; e l'introduzione di premi detassati a seguito di regolamento aziendale depositato. Una misura, quest'ultima, «che viene incontro alle pmi non sindacalizzate», ha detto Cinzia Brunazzo della commissione Lavoro del consiglio nazionale dei commercialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS/2. LE «SIGLE» DEI COMMERCIALISTI

I sindacati frenano sulle specializzazioni

I sindacati dei dottori commercialisti - Aicd, Adc e Unione giovani - perplessi sulle specializzazioni. Beninteso, il principio è, nelle linee generali condiviso, ma è il metodo e la concreta attuazione che destano preoccupazioni.

Tutto nasce da un emendamento da inserire nel Ddl di conversione del decreto fiscale, preparato dal Consiglio nazionale e dal ministero della Giustizia che costituisce la delega per introdurre nell'ordinamento professionale le specializzazioni. L'iniziativa non è stata condivisa con le rappresentanze sindacali di categoria e neppure, secondo l'Ordine di Roma, con i vertici territoriali della professione.

I timori che la specializzazione si traduca in un meccanismo inefficiente e ineffica-

ce è emerso al convegno promosso, a Roma, da Aicd, Adc e Unione giovani sul tema della previdenza e del welfare, alla presenza del presidente e del vice presidente della Cassa, Walter Anedda e Sandro Villani.

Paolo Limiti, Unione giovani, Barbara Ricciardi, Aicd, e Simonetta Rinaldi, Adc, hanno sollecitato la Cassa a implementare le iniziative di welfare per sostenere la professione, che ha attraversato le difficoltà della crisi economica e ora si trova di fronte alla necessità di cambiare per la digitalizzazione e il progressivo venir meno (soprattutto dal punto di vista della remunerazione) delle attività collegate agli adempimenti fiscali.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una nuova stagione per la cybersicurezza

LA REGOLE ALL'AVANGUARDIA DELLA UE

di **Giulio Terzi**

L'accelerazione di attacchi informatici con finalità di intelligence, militari, di sottrazione di dati sensibili per governi e imprese si traduce in episodi dove realtà e fantasia si confondono. Ne è esempio recente l'attacco a Equifax con furto di dati personali di 146 milioni di americani, metà della popolazione Usa. Forse ancor più inquietante, qualora venisse dimostrato, il Russiagate sta facendo emergere l'impreparazione - per molti si tratta di scarso senso di responsabilità - dei social network: queste piattaforme gestiscono reti globali che sono però completamente prive di architetture giuridiche e di "muscoli morali" - come ha scritto Thomas Friedman sul New York Times - che evitino abusi devastanti per la democrazia e la convivenza civile. Facebook, Twitter, Google e altri social realizzano miliardi di profitti vendendo i nostri dati personali; ottengono deroghe alle norme europee e privilegi fiscali; ma sono ancora riluttanti ad assumere maggiori responsabilità persino per i fatti più gravi che si verificano sulle loro piattaforme. Da qui l'urgenza di regole, e l'Unione europea si sta muovendo proprio in questa direzione.

Con il Regolamento sulla Protezione dei Dati, Gdpr - che entrerà in vigore dal 25 maggio 2018 - e con la Direttiva sulla Sicurezza della Rete, Nis, l'Unione europea crea le premesse per un'evoluzione "trasformativa" della sicurezza informatica. Interazione pubblico-privato, collaborazione tra Paesi membri dell'Unione, definizione di standard e procedure comuni, individuazione delle autorità competenti a "gestire le crisi" fanno oggetto di una normativa ampia e vincolante, sanzionata da precisi obblighi e responsabilità, accompagnata dalla creazione di un "sistema strutturato" per la protezione di sei comparti strategici: energia, trasporti, credito, finanza, salute, risorse idriche.

L'insieme delle nuove regole rappresenta una riforma di assai ampia portata per la Ue. Si realizza finalmente un sistema integrato di protezione dei dati basato su norme obbligatorie e opportunamente sanzionate. Per tali motivi, si può a buon titolo parlare di "effetto trasformativo" per l'ambiente europeo della sicurezza informatica e non soltanto per quanto riguarda i sei comparti strategici individuati dalla Direttiva Nis. L'effetto avrà infatti portata globale. La normativa europea impegna anche le entità esterne all'Unione che trasferiscono dati protetti a o da partner europei. La trasformazione agirà in profondità, influenzando sul rafforzamento complessivo della sicurezza europea. Aprirà concrete opportunità di collaborazione per la fondamentale dimensione della "cyber defence", nel quadro di un'auspicata e credibile Difesa europea. L'insieme delle misure per la protezione dei dati nelle comunicazioni, nella logistica, nella tutela delle risorse mira a rafforzare la resilienza dei Paesi interessati. Sarebbe inoltre impensabile attuare il Regolamento Gdpr e la Direttiva Nis senza un deciso salto di qualità nella collaborazione di intelligence. Il terreno applicativo è tipicamente "dual use".

Il processo di integrazione europea ha quindi un'occasione importante di concentrarsi sulla dimensione Cyber e recuperare il tempo perduto. L'adeguamento è impegnativo, deve compiersi in tempi brevi, coinvolge istituzioni, imprese, ricerca, richiede una diversa "cultura" e sensibilità per la sicurezza individuale e collettiva. Ma non ci sono alternative. I ritorni economici, con abbattimento del rischio d'impresa, progresso tecnologico, integrazione e un ulteriore impulso al mercato interno, sono rilevanti ed evidenti. Investire nella sicurezza è una carta vincente, per le istituzioni come per le imprese e per i cittadini dell'Unione europea.

Giulio Terzi, ambasciatore, già ministro degli Affari esteri del governo Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I flussi. Nel 2016 gli Ide hanno registrato una crescita del 50%, raggiungendo i 29 miliardi di dollari - Aumenta l'interesse verso il made in Italy

Boom di investimenti esteri in Italia

L'energia tra i settori più dinamici, meno attrattivi i comparti dei servizi tecnologici

Laura Cavestri

■ Vameglia. Mac è ancora molto da fare. Non siamo ancora ai livelli pre-crisi. Ma risaliamo lentamente la china. E soprattutto non siamo solo "prede" di voraci investitori esteri. Anzi, se andiamo a guardare bene i numeri, quelli più attivi, sul mercato estero, sono proprio imprenditori e imprese del Made in Italy. Con una differenza, rispetto ai competitors. Loro sono grandi e quando acquisiscono un nostro marchio storico o un asset strategico, fanno "rumore". Noi - al netto delle nostre grandi imprese, che all'estero non sono percepite come "colossi" - procediamo per più piccole acquisizioni e partecipazioni, joint venture e accordi.

È la fotografia che esce dal volume "Italia Multinazionale 2017", curato da Ice e Politecnico di Milano e presentato in occasione del forum "Invest in Italy".

Investimenti in entrata

Nonostante una piccola flessione l'anno scorso (-1,6%), gli investimenti diretti esteri mondiali, negli ultimi anni, sono cresciuti, recuperando i livelli pre-crisi e diventando uno dei fattori trainanti della globalizzazione. Nel 2016, si sono attestati a 1.746 miliardi di dollari. In questo scenario, in Italia, l'anno scorso gli investimenti esteri in entrata sono cresciuti del +50%, raggiungendo i 29 miliardi di dollari e conquistando 5 posizioni nel ranking mondiale, dove è ora tredicesima.

Un +50% dell'Italia che si traduce in un interesse crescente degli investitori esteri verso il Paese e verso i prodotti di specializzazione del made in Italy. La quota percentuale sui flussi in entrata dell'Italia, a livello mondiale, è così passata dall'1,1% del 2015 all'1,7% del 2016 e tutto questo - è la considerazione di Mise, Ice e Invitalia - va letto come una buona notizia.

Del resto, una recente indagine di Prometeia certifica che le imprese tricolori acquistate dalle multinazionali estere a partire dagli anni Novanta hanno aumentato occupazione, fatturato e produttività.

Una maggiore capacità attrattiva che si è tradotta, l'anno scorso, in +35% di nuovi progetti di investimento, «per un numero complessivo di 181 (valore massimo del periodo post-crisi), in controtendenza rispetto a Francia (-8%), Regno Unito (-12%) e Germania (-59%). Solo la Spagna ha avuto un incremento analogo al nostro: +33 per cento.

La tendenza rassicura. Il problema è che restiamo ancora dietro ai partner europei sia per valori assoluti, cioè dimensioni dei progetti di investimento (che da noi sono piccoli *deal*) e sia per "qualità" degli investimenti.

Facciamo ancora fatica ad attrarre investimenti nei servizi avanzati (in particolare software, Ict e servizi professionali), che sono viceversa i settori più dinamici e più rilevanti quanto a numerosità e consistenza dei progetti nei paesi industriali. Allo stesso modo, altrettanto rare fatti sono gli investimenti per attività pregiate,

IN USCITA

I flussi di investimenti all'estero realizzati da imprese italiane sono aumentati del 12,4%, per un valore di 23 miliardi di dollari

quali headquarters e shared service centers.

Tra i settori "forti" in Europa occidentale, una certa specializzazione dell'Italia si rileva solo nel settore energetico, grazie soprattutto a numerosi progetti, per lo più di dimensioni modeste, nel settore delle energie rinnovabili e alternative, comparto beneficiario nel recente passato di sostanziosi incentivi.

In totale, però, le partecipazioni estere in Italia sono 12.743 (circa un terzo di quelle italiane all'estero). Le imprese partecipate conta-

no 1.210.239 addetti e un giro d'affari pari a oltre 573 miliardi di euro.

Investimenti in uscita

Anche questa voce è cresciuta. I flussi di investimenti all'estero realizzati da imprese italiane hanno invece registrato una crescita pari al 12,4%, per un valore di 23 miliardi di dollari. Le imprese partecipate sono oltre 35.684, occupano oltre 1,6 milioni di addetti per un giro d'affari oltre i 520 miliardi di euro.

Ma dove investono le imprese italiane? Da sempre in Europa, spiega l'Ice, aggiungendo che nonostante la dinamica degli anni più recenti abbia premiato soprattutto l'America settentrionale e i principali paesi emergenti, «a fine 2015 l'incidenza del Vecchio Continente risulta ancora pari al 60,6% delle imprese partecipate, al 50% dei loro dipendenti e al 54,1% del fatturato».

Dal lato dell'attrazione di investimenti nel nostro Paese, invece, si legge nel volume, «circa i quattro quinti delle partecipazioni estere a fine 2015 erano di investitori provenienti da Europa occidentale o nord-America».

Complessivamente, dal quadro esce un livello di internazionalizzazione crescente dell'Italia, ma che tra crisi e scarsa partecipazione pre-crisi, resta indietro rispetto ai partners europei.

A fine 2016 il rapporto percentuale stock di Ide in uscita/Pil era pari al 24,9% (inferiore alla metà della media Ue-28, che è di 55,5%), nonché a quelli di Francia (51,1%) e Regno Unito (54,9%) ma largamente sotto anche a Spagna (41,9%) e Germania (39,4 per cento).

Modesto anche nell'altro senso di marcia. Il rapporto tra stock di Ide in entrata/Pil, nel 2016, è pari a 18,7%, significativamente inferiore alla media Ue (46,7%), nonché a quello dei principali competitors europei (dal 45,5% del Regno Unito al 22,2% della Germania).

«Questi numeri sono incoraggianti e salutari - ha sottolineato il presidente dell'Ice, Michele Scannavini -. Ma per tornare ai livelli pre-crisi e allinearci ai livelli dei nostri partner europei abbiamo ancora strada da fare. È vero che il Made in Italy attrae. Ma i grandi investitori internazionali sono spesso a caccia di grandi operazioni. E noi non abbiamo grandi *deal*».

Insomma, ha concluso Scannavini, «l'Italia "tascabile", delle Pmi familiari e sottocapitalizzate, in realtà è meno preda degli stranieri di quanto non si pensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ide

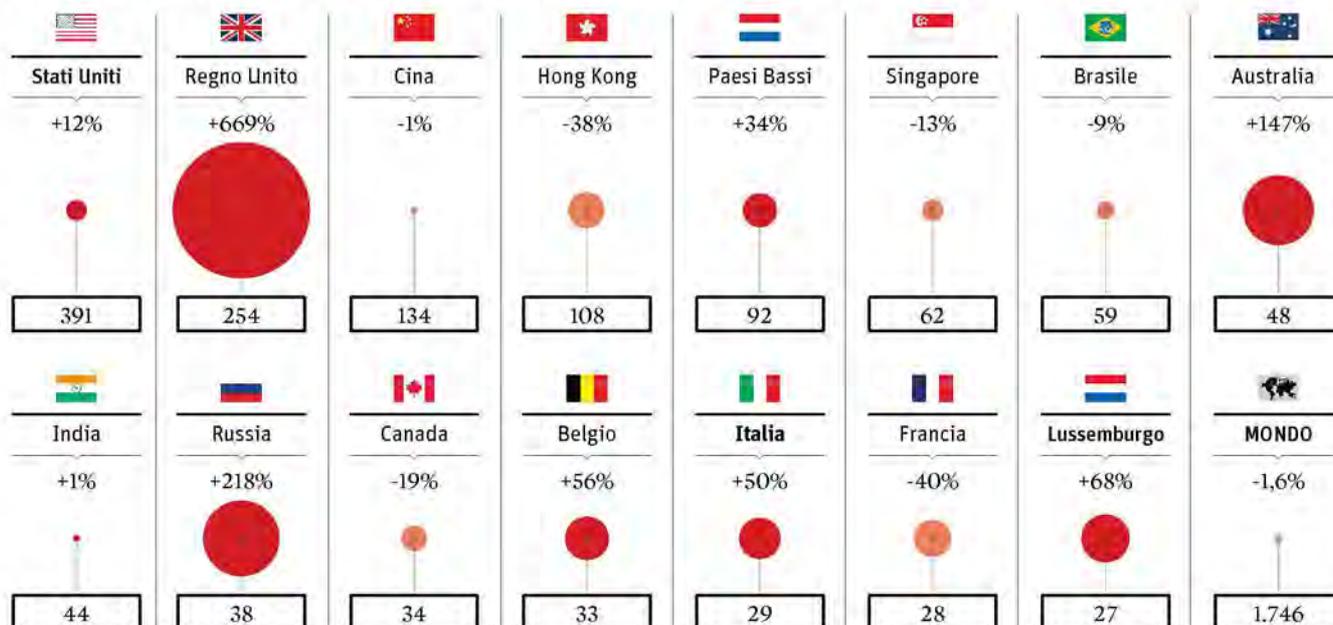
● È l'acronimo di «investimenti diretti esteri» e vengono così definiti gli investimenti internazionali volti all'acquisizione di partecipazioni "durevoli" (di controllo, paritarie o minoritarie) in un'impresa estera (*mergers and acquisitions*) o alla costituzione di una filiale/sito all'estero (nella forma *greenfield* se in un'area non precedentemente utilizzata o *brownfield* se frutto di riconversione). Tutto attività che devono comportare un certo grado di coinvolgimento dell'investitore.



L'evoluzione dello scenario

IDE IN ENTRATA

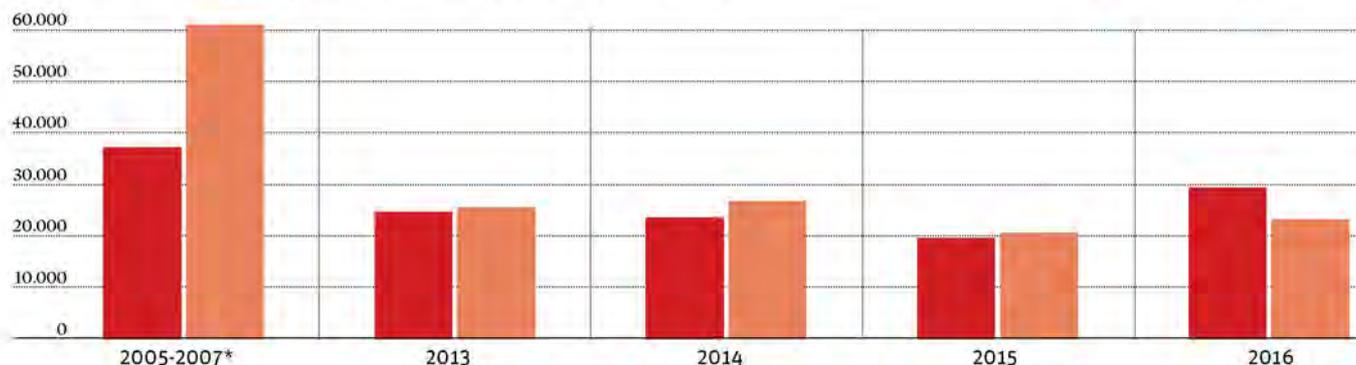
Flussi in miliardi di dollari nei principali paesi di destinazione nel 2016 e variazioni percentuali 2016 su 2015



INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Il confronto in entrata (inward) e in uscita (outward). Valori in milioni di dollari

■ Inward ■ Outward



CONFRONTO CON I PRINCIPALI PAESI EUROPEI

Dati percentuali, anno 2016

	Italia	Germania	Francia	Regno Unito	Spagna
INTERNALIZZAZIONE PRODUTTIVA E COMMERCIALE					
Quota su stock Ide mondiale	1,8%	5,2%	4,8%	5,5%	2,0%
Quota su export mondiale	2,9%	8,4%	3,1%	2,6%	1,8%
RAPPORTO STOCK IDE/PIL					
Stock Ide in	18,7%	22,2%	28,3%	45,5%	45,2%
Stock Ide out	24,9%	39,4%	51,1%	54,9%	41,9%

(*) Media annua pre-crisi

Fonte: Ice

FOCUS/3. IL RAPPORTO DOING BUSINESS

Con il digitale il notaio spinge la competitività

Giuseppe Latour

I notai mettono le ali alla competitività del Paese, grazie al loro apporto di semplificazione e garanzia nei trasferimenti immobiliari e nella costituzione di società. Lo dicono i numeri del rapporto Doing Business 2018, redatto dalla Banca mondiale e analizzato dal Consiglio nazionale del notariato.

Nella voce dedicata ai trasferimenti immobiliari miglioriamo di una posizione, collocandoci al 23esimo posto: siamo molto davanti a Germania, Spagna e Svizzera, soprattutto grazie a strumenti come la trasmissione telematica di tutti gli atti relativi alle compravendite. Anche nella graduatoria che riguarda la costituzione di nuove società la performance è ottima: abbiamo recuperato 24 gradini rispetto al 2013-2014 e, ancora una volta, siamo davanti alla Germania. Un andamento sul quale hanno avuto grande impatto la riforma delle srl e l'apporto dei notai in fase di costituzione delle società. Con un ruolo primario del digitale.

Proprio della nuova funzione del notaio rispetto alle

evoluzioni del diritto e alle innovazioni tecnologiche si è parlato ieri durante un convegno a Roma: la Fondazione italiana del notariato ha presentato una ricerca che esplora il tema, preparata con la collaborazione di nove università di tutta Italia. Massimo Palazzo, presidente della Fondazione, spiega: «La legge non è, ormai, più in grado di regolare da sola la complessità moderna. In molti settori sono decisive le indicazioni che arrivano dalla giurisprudenza, ma pesano sempre di più anche i contratti tra privati. È in questo campo che il notaio ha assunto un nuovo ruolo propulsivo di costruttore della legge. La ricerca mette in evidenza proprio il grande peso che ha assunto l'autonomia privata».

Un ruolo nuovo del quale ha parlato anche il presidente della Corte costituzionale, Paolo Grossi: «Mai come oggi, con lo spostamento dell'asse del diritto dal legislatore alla prassi, ai notai spetta una qualifica nuova. I notai sono chiamati a un ruolo attivo, di "facilitatori" del diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GENDER GAP ACCADEMICO. INDAGINE HERE-FONDAZIONE CRUI

Donne ai margini delle università

Sono il 56% degli studenti, il 51% dei ricercatori, ma solo il 22% degli ordinari e il 7% dei rettori

di **Marzio Bartoloni**
e **Manuela Perrone**

Sono di più e sono anche più preparate ai nastri di partenza. Eppure ai traguardi più alti della carriera ci arrivano in poche. Troppo poche. Perché l'università italiana, nonostante qualche timido cambiamento negli ultimi anni, resta più che in altri settori della pubblica amministrazione ancora appannaggio degli uomini, soprattutto nei gradini più alti: l'ambita cattedra o la poltrona di rettore.

Che il *gender gap* accademico sia profondo è noto. Ma l'ultima fotografia contenuta in una indagine realizzata dal centro studi Here (*Higher education research*) della Fondazione Crui (la Conferenza dei rettori) che sarà presentato oggi alla Bicocca di Milano in un incontro internazionale fa emergere questo divario con una nitidezza incredibile. Le donne all'università partono con la forza impetuosa di un fiume in piena per concludere il percorso come un piccolo rigagnolo: nel 2016 erano iscritte in 928 mila, contro i 733 mila colleghi, rappresentando il 56% degli studenti. Dopo le prime buone performance accademiche (si laureano prima e con voti più alti degli uomini) già ai primi passi della carriera accademica si torna alla parità: le giovani ricercatrici (dottorande) sono il 50,9%, per poi diventare il 41,9% tra i ricercatori più inquadri (ma sempre a tempo determinato). Quando la partita si fa più interessante ecco che i colleghi maschi serrano i ranghi e cominciano ad avere la meglio: diventano l'ampia maggioranza tra i professori associati - il primo gradino della docenza - con quasi il 63% delle cattedre conquistate (sono 12.516) a fronte del 37,2% delle colleghe (che sono 7405). Va ancora peggio nel gradino più alto, quello da professori ordinari

TIMIDI SEGNALE

Negli ultimi anni la situazione sta migliorando: la presenza femminile negli staff degli atenei è cresciuta quasi del 5%

dove gli uomini rappresentano la stragrande maggioranza (sono quasi il 78%): ci sono 10.096 professori a fronte di 2.879 professoresse (22%). Infine l'ultimo sbocco: quello da rettore. Oggi in Italia su 96 Magnifici, solo sette sono donne: quattro al Sud, due al Centro e soltanto una al Nord.

«L'università deve diventare un avamposto», avverte Stefano Paleari direttore scientifico di Here e docente a Bergamo.

Che spiega: «Il sentiero è tracciato perché nei primi livelli di carriera le donne sono numerose. Ora bisogna sperimentare negli atenei forme di welfare che favoriscano la conciliazione del lavoro con la famiglia».

Va detto che la situazione negli ultimi anni è migliorata - le donne negli staff accademici sono cresciute quasi del 5% - ma c'è ancora tanta strada da fare. Perché dunque questo *gender gap* così profondo? Oltre a note ragioni storiche e culturali che hanno radici lontane un motivo sta proprio nelle scelte delle donne. Che - come riporta la stessa indagine - quasi decidono di "auto-segregarsi" in alcune discipline rispetto ad altre che lasciano in maggioranza agli uomini. Le facoltà umanistiche (lingue, letterature, pedagogia) sono presidiate quasi solo dalle donne che rappresentano dall'80% fino al 90% degli iscritti. In medicina le studentesse sono il 60% e il 78% in psicologia. Crollano invece le iscrizioni tra le studentesse nelle materie scientifiche: matematica e informatica sono scelte dal 27%, ingegneria solo dal 23%.

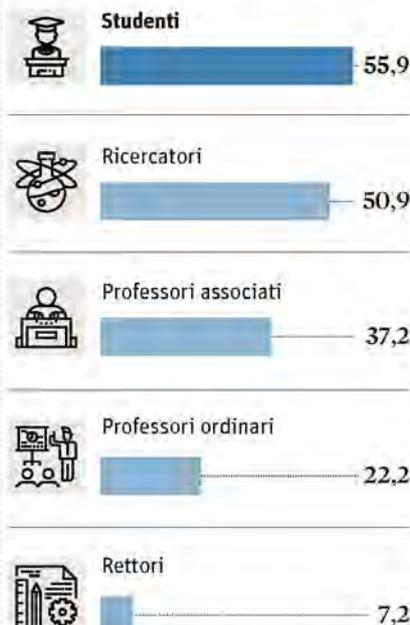
Allargando lo sguardo dagli atenei al mondo del lavoro, la scelta universitaria è soltanto l'ultimo atto di un divario nelle materie scientifiche che, come testimonia diverse indagini (Timms 2015, Ocse-Pisa 2015), comincia dai banchi di scuola. Riflettendosi nelle aspirazioni, nelle decisioni, a cascata, nei livelli di disoccupazione e precariato. Non è un caso che la scarsa presenza femminile nelle Stem (acronimo di *Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sia ormai argomento di discussione a tutti i livelli, G7 compreso.

Ad aprile il Consiglio d'Europa sfonerà il rapporto «Women in the economy: promoting gender equality and women's access to Stem education and careers», curato dalla presidente della commissione Equality and non discrimination, la deputata di Forza Italia Elena Centemero. Che non ha dubbi: «Le ragioni del gap non risiedono in una minore predisposizione delle donne verso la scienza, ma nella visione stereotipata di famiglie e insegnanti, che non incoraggiano le bambine e le ragazze in queste discipline». Ricordando che la Commissione Ue ha stimato in 900 mila i posti vacanti nel settore Ict entro il 2020 e in 9 miliardi l'aumento annuo del Pil se sul mercato del lavoro digitale ci fosse un numero pari di donne e uomini, il report sottolineerà l'urgenza di colmare il gap, più elevato nei Paesi mediterranei. «È un investimento per la crescita», sostiene Centemero. «Occorre intervenire su reclutamento docenti, disponibilità di didattiche innovative, orientamento e formazione continua degli insegnanti. È il tema del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La piramide rovesciata

La presenza delle donne nelle università italiane. Dati 2016 in %



Fonte: Here, Higher education Research; Fondazione Crui

